

Teatro Un uomo è al volante: a casa lo aspetta la moglie; in ospedale lo aspetta l'amante, incinta, di una notte. Filippo Dini interpreta «Locke», successo di Steven Knight. Il regista inglese: «Una vita normale? No, le vite sono sempre straordinarie»

Tutte le conseguenze di un solo errore

di LAURA ZANGARINI

Dopo una giornata di lavoro, Ivan Locke, capocantiere presso un'importante ditta di costruzioni, sale su una bella auto e inizia il suo viaggio. Durante il tragitto fa una serie di telefonate. Dapprima chiama Bethan, la donna che lo aspetta in sala parto; quindi la moglie Katrina, che come ogni sera lo attende a casa con i loro due figli. Alla moglie confida il tradimento con una donna matura conosciuta mesi prima durante una trasferta di lavoro: Bethan è rimasta incinta e ha deciso di tenere il bambino. Distrutta dalla notizia, Katrina scoppia in lacrime. Ivan si trova inoltre alla vigilia di una delicata e importantissima giornata di lavoro, il cui esito dipende dalla sua presenza; chiama Donal, un suo sottoposto, e lo incarica di sostituirlo. Al tempo stesso, non appena dice al suo capo, Gareth, che non si recherà al lavoro l'indomani, Locke viene licenziato in tronco. Tra le varie telefonate che si susseguono, l'uomo parla tra sé e sé rivolgendosi al padre, morto anni prima e colpevole di averlo abbandonato. Non seguirò il tuo esempio, dice, ripromettendosi di portare a termine ogni cosa nel migliore dei modi...

Portato con successo sugli schermi di tutto il mondo nel 2013, *Locke*, con protagonista Tom Hardy, è scritto e diretto da Steven Knight, sceneggiatore e regista, tra le altre, delle serie tv *Peaky Blinders*, *Taboo* e *See*, nonché uno dei tre ideatori del game show *Chi vuol essere milionario?* Dalla sceneggiatura di *Locke* Filippo Dini, attore e regista tra i più interessanti della nostra scena teatrale, ha tratto lo spettacolo in scena al Franco Parenti di Milano (14-29 ottobre) e poi al Rossetti di Trieste (10-15 novembre). A pochi giorni dal debutto, «la Lettura» ha intervistato l'autore Steven Knight.

Un lavoro normale, un problema normale. Ma la storia mostra un uomo straordinario.

«Penso che tutti gli esseri umani siano stra-



Lo sceneggiatore

Steven Knight (sopra) è nato a Marlborough, vicino Londra, il 1° gennaio 1959. Sceneggiatore e regista, ha creato le serie tv *Peaky Blinders* (Netflix), *Taboo* (Sky Atlantic) e *See* (Apple+), ed è uno degli ideatori di *Chi vuol essere milionario?*, game show trasmesso in 160 nazioni (in Italia su Canale 5).

Ha scritto e diretto *Locke*, interpretato da Tom Hardy (in alto nella foto piccola) vincitore del British Independent Film Award 2013 per la sceneggiatura

Il regista

Filippo Dini (Genova, 7 aprile 1973; foto grande), attore e regista teatrale, ha lavorato, tra gli altri, con Carlo Cecchi, Valerio Binasco, Giorgio Barberio Corsetti. Tra le sue regie: *Così è (se vi pare)*, 2018; *Misery*, 2019

ordinari a modo loro. Quello che voglio dire è che, nella maggior parte delle vite, c'è un dramma, un arco narrativo, un rimpianto, una perdita, un amore, una speranza, una disperazione. Solo perché non fanno titolo sui giornali non significa che non siano degne di un dramma».

Quanto è importante la ricerca nel suo lavoro?

«La ricerca più importante per uno scrittore è assorbire il mondo e il modo in cui le persone sono, il che avviene naturalmente. Essere uno scrittore significa ascoltare attentamente come la gente parla davvero — non come nei film o nei libri. Il vero dialogo è complesso, labirintico, sempre contraddittorio. Volevo scrivere *Locke* perché è quasi tutto dialogo. La ricerca tecnica su argomenti specifici è ovviamente necessaria, ma, soprattutto gli scrittori, dovrebbero fare ricerche sulle modalità del comportamento umano. Per *Locke* ho scoperto tutto quello che c'è da sapere sul cemento. Ed è stato molto interessante».

Ha scritto la sceneggiatura di «Locke» sapendo che avrebbe diretto il film?

«Sì. Alle volte vengono idee che sai che nessun altro prenderebbe nemmeno in considerazione. La storia di un uomo in macchina che parla di cemento e nascita era un'idea del genere. Inoltre volevo dirigere qualcosa che fosse completamente gestibile. Fare un film è una follia, hai a che fare con migliaia di variabili al giorno. Con *Locke* avevo un attore in ripresa, un unico viaggio, un luogo. La sfida è portare sullo schermo qualcosa che assomigli il più possibile all'idea nella tua testa, senza perdere troppi amici sul set».

In «Locke» colpisce una frase: la differenza tra mai e una volta è la differenza tra bene e male.

«Grazie. Ho cercato di riflettere sul fatto che nei momenti di forte stress, disperazione, rabbia, le persone spesso parlano in modo essenziale e persino poetico. La vita della moglie di

Lo spettacolo

Diretto e interpretato da Filippo Dini, *Locke*, sarà in scena dal 14 al 29 ottobre al Teatro Franco Parenti di Milano (via Pier Lombardo 14, tel 02.59995206; info: teatrofrancoparenti.it. Biglietti: da € 38 a € 15 più prevendita) e a novembre al Politeama Rossetti di Trieste (viale XX Settembre 4, tel 040.3593511; info: ilrossetti.it. Biglietti: da € 25 a € 14 più prevendita)

Locke è andata in pezzi, come conseguenza dell'azione in una notte. Esprime la propria emozione ma trasmette anche una filosofia molto particolare. Vale a dire che esistono azioni "buone" e "cattive" oggettivamente definite, indipendentemente da qualsiasi sistema di valori umani. Locke ha commesso una cattiva azione e quindi deve essere definito irrevocabilmente "malvagio". È, credo, qualcosa di radicato da qualche parte nel profondo della nostra mente, ed è stato spesso espresso attraverso la religione, dove diventa molto pericoloso. Inoltre, non dimentichiamo che la moglie di Locke è molto arrabbiata».

Locke è un personaggio sfaccettato. Aveva chiaro sin dall'inizio quale sarebbe stato il suo codice morale?

«Sì, volevo fosse un brav'uomo che aveva commesso un errore. Ma a differenza della maggior parte di noi, all'errore non ne fa seguire un altro per nascondere il primo. Ha un codice che lui stesso ha sviluppato, lo sappiamo perché è sprezzante nei confronti del padre morto. Questo codice non è stato introdotto in lui dalla famiglia. Volevo farlo perché il punto è che gli esseri umani possono essere fondamentalmente "buoni" senza alcun bisogno di un credo religioso o dottrinale che sia loro imposto. Infatti la possibilità di essere "buoni" aumenta quando una mente è indipendente. Come sua moglie, Locke crede nell'esistenza indipendente del bene e del male, tanto sicura quanto concreta. Ecco perché volevo che lavorasse sul cemento e si chiamasse Locke, dal nome del filosofo inglese».

Lo spettro del padre sembra essere presente mentre Locke prende le sue decisioni nel corso del viaggio.

«Volevo che il padre rappresentasse ogni tipo di cose: religione, indottrinamento, ogni sorta di forze esterne. È molto duro con lui e potremmo supporre che non fosse poi così terribile. Ma Locke deve fare la cosa onorevole e per sostenere la sua certezza, deve svilire l'alternativa. Suo padre, al posto suo, avrebbe mentito, non sarebbe partito. Ma forse se Ivan facesse questo, se si coprisse, ci sarebbero meno danni, meno persone ferite. Questa è la domanda fondamentale del film. Fare qualcosa oggettivamente visto come "buono", è necessariamente la cosa giusta da fare?».

Le piace guidare l'auto?

«Sì. Il mio viaggio preferito è il viaggio di ritorno a casa, ovunque sia».

Vedrà il «Locke» di Dini a teatro?

«Voglio davvero vederlo. Il Covid sta trasformando tutto in un'impresa. Cercherò. Mi piacerebbe essere tra gli spettatori in sala e sentire la loro reazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coming out Dal palco al film e ritorno Riecco i «Boys»

Itempi cambiano. Nel '68 *Boys in the band* fu la prima commedia all'gay (autore Mart Crowley morto il 7 marzo a 84 anni), a trionfare off Broadway. Nel '70 il film *Festa per il compleanno del caro amico Harold* di William Friedkin fu scandalo. In Italia passò inosservato ma la fama cult resiste. Il testo chiuso in un appartamento di Manhattan, ripreso a Broadway nel 2018, ora è su Netflix col titolo originale (dall'alto immagini delle 4 versioni). Stesso regista, Joe Mantello, e stesso cast di attori (bravissimi) che hanno fatto coming out. La storia è solida, divertente; a volte intristisce, a volte si vedono le crepe degli anni, ma è un piacere ammirare un perfetto gioco di squadra. (maurizio porro)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



